

# CONCILIUM

*rivista internazionale di teologia*

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY  
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE  
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE  
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA



Anno LIX, fascicolo 3 (2023)

## LA DIVINA PROVVIDENZA

### Oltre il paradigma di onnipotenza

*Carlos Mendoza-Álvarez – Daniel F. Pilario*  
*Gusztáv Kovács (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA  
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

# Abstracts

## I. Un approccio filosofico-teologico

P. GAMBERINI, *Il pensiero post-teista  
e l'azione provvidenziale dell'Assoluto*

27-37

Ciò di cui ha urgente bisogno la teologia cristiana è di assumere criticamente il paradigma del cosiddetto teismo personale, per avviare un ripensamento dell'idea di provvidenza da un punto di vista post-teista. Tale "nuovo" paradigma permette una comprensione dell'Assoluto in relazione essenziale con il creato e consente di ripensare l'azione provvidenziale dell'Assoluto in chiave di monismo "relativo". Dio non è più considerato un "attore" nel mondo e nella storia umana, ma "attivo" in ogni essere, in quanto potenza donata alle creature, affinché possano auto-determinarsi. Ne segue che l'unica e trascendentale azione creatrice di Dio non necessita di realizzarsi ulteriormente in successive azioni speciali e categoriali.

E. FALQUE, *L'improvvidente provvidenza*

38-48

«*Cum Deo* – o l'essere-con di Dio». L'idea alla base del contributo è quella di mostrare che è necessario abbandonare il binomio provvidenza come potenza e improvvidenza come debolezza o ritiro. Né l'onnipotenza né lo *Tzimtzum* sono adatti alla determinazione cristiana di Dio; e ancor meno la vulnerabilità che viene costantemente invocata. Solo una provvidenza *a minima* determinerà un Dio *a maxima*. Laddove gli altri stanno solo "accanto" al mio trauma nella solitudine originaria, Dio soltanto mi raggiunge per "esserci con me": Emmanuele, appunto. Lungi dal negare il nu-

cleo della solitudine, egli la abita, dal momento che è «più intimo a me di me stesso» (Agostino). La forza della provvidenza non è quella di portarmi fuori dallo stato in cui mi trovo, in una falsa concezione dell'oblio e della cancellazione del passato, ma di non lasciarmi lì da solo. Questa è la metamorfosi che Dio produce in me: l'altro da me che riceve il suo nuovo nome – la nuova identità di un uomo totalmente trasformato.

**K. APPEL, *Divina provvidenza, teodicea, libertà e l'essenza del tempo***

49-59

Il contributo mostra l'importanza della riflessione sulla divina provvidenza, concetto che conduce, come mostrato da Leibniz, a un mondo sufficientemente giustificato nell'amore di Dio. Qui non si tratta in alcun modo di una provvidenza meccanicistica; piuttosto, il punto è che la libertà umana risponde sempre all'infinita apertura e al conseguente senso di creatività divina. Così, Leibniz indica il contenuto relazionale della provvidenza divina, Kant il significato dell'autonomia e Hegel l'essere-con solidale, che apre i corpi, nella loro vulnerabilità, verso l'altro e li rende il luogo in cui si fa esperienza di Dio. In tutti e tre questi filosofi l'idea della provvidenza offre un potenziale per resistere a una svalutazione nichilista del mondo. In conclusione, si dimostra che il tempo da cui il discorso sulla divina provvidenza può avere senso è il futuro anteriore.

## **II. Una rivisitazione della Bibbia**

**R.F. NEVES SILVA, *Il terzo canto del servo di YHWH (Is 50,4-9). Sofferenza e schiavitù degli esiliati in Babilonia e delle donne nere nel Brasile coloniale***

60-69

L'articolo si propone di analizzare il terzo canto del servo di YHWH come memoria di schiavitù e liberazione, nell'esilio babilonese. Esso pone l'accento sulla figura del servo-schiavo che viene presentata in Is 50,4-9. Per sviluppare lo studio, l'autrice utilizza il metodo storico-critico e altresì l'ermeneutica, per operare un accostamento tra il servo di cui si narra nella pericope e i dolori e le sofferenze vissute dalle donne nere nel Brasile coloniale, evidenziando la schiavitù e la ricerca della liberazione, sia degli

esiliati nell'esilio babilonese sia delle donne nere e schiavizzate nel Brasile colonia.

B.L. MARTOS, «*Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto*»  
(Lc 21, 18). *La poetica escatologica di Gesù*  
*e la fede nella divina provvidenza*

70-82

Nel settembre 2022, in una galleria d'arte contemporanea di Budapest, il mio sguardo è stato catturato da un singolare manufatto: due piatti in ceramica a forma di foglie di vite, disposti uno accanto all'altro, sulla cui superficie erano scritte brevi frasi. Si trattava di citazioni dal cap. 21 del *Vangelo secondo Luca*, nelle quali Gesù pronuncia parole rassicuranti riguardo all'aiuto divino in tempi di estrema difficoltà, più esattamente in tempi di tribolazioni, guerre e sofferenze. Perché quelle foglie di vite erano in parte verdi e in parte gialle e marroni, come al tempo della vendemmia, e perché in alcuni punti erano anche spezzate, come fossero già secche? Probabili allusioni ai tempi ultimi, ai tempi nei quali la fine sarà prossima e il mondo intero attenderà nuovi eventi. Ma perché quelle frasi del vangelo? Come intendere le parole di Gesù scritte su qualcosa di tanto effimero? La nostra fede è forse anch'essa inaridita e morente come quelle foglie avvizzite?

### III. Approcci sistematici

K. ABRAHAM, *Incontro con il Dio sýn-hodale*.

*La divina provvidenza oltre gli spazi patriarcali*

83-93

La presenza di Dio si eclissa quando le religioni che sono sorte come mediatrici del divino assumono un carattere imperialistico, patriarcale e politicizzato. La chiesa non è immune da tale corruzione, divenuta ampiamente diffusa negli ambiti religiosi. Gli scandali connessi all'esplosione degli abusi sessuali compiuti da membri del clero ha determinato, nel contesto ecclesiale, una grave distorsione nella percezione della presenza di Dio. È in tale quadro che la teologia femminista propone la riscoperta del divino come Dio *sýn-hodale*, il quale accompagna gli afflitti lungo il cammino, in maniera incarnata e conformata a Gesù-*Sophía*. La chiesa è chiamata a proseguire questa missione di Cristo, che è una missione profetica e di liberazione.

S.A. ΑΙΗΘΙΚΗ, *Il Dio inerme.*

*La divina provvidenza nell'era del potere globale*

94-104

Intraprendere una svolta etica verso il dono dell'incarnazione, intesa come svuotamento da parte di Dio del sé divino per consentire a Dio stesso di porsi in solidarietà con la creazione, permette anche a noi di entrare in solidarietà con i sofferenti del mondo. In questo modo si fa esperienza della presenza di Dio. La svolta verso un Dio inerme è una dichiarazione etica di condanna dell'ingiustizia esistente nel mondo di Dio. Il Dio sofferente suscita in ognuno un senso di empatia e di solidarietà con tutti coloro che soffrono. Tale visione di un Dio sofferente, la cui impotenza definisce la modalità in cui Dio si fa presente nel mondo, dovrebbe essere al centro delle nostre riflessioni sul divino.

T. FORCADES, *La provvidenza di Dio e le idolatrie contemporanee*

105-114

L'articolo si concentra sullo sviluppo di una concezione della divina provvidenza che non annulli la libertà personale, per contrapposizione a due idolatrie contemporanee in via d'espansione: l'assolutizzazione di causalità/giudizio nelle questioni morali e l'assolutizzazione dell'azione umana nel plasmare l'esperienza umana. Dio opera nel mondo, in ciascun essere umano, mediante il suo [di lei] Spirito in noi, in modo che diventi sempre possibile per ognuno di noi compiere un libero atto d'amore. In altre parole, la capacità di amare che tutti noi possediamo proviene dallo Spirito santo [al femminile] e non scompare mai, qualunque cosa accada. Non importa quanto le circostanze siano disperate, c'è sempre un atto d'amore possibile. Riconoscere che l'azione umana presenta dei limiti e che non possiamo plasmarci a nostro piacimento sembrano essere precondizioni per fare esperienza dell'azione provvidente di Dio.

**Forum teologico**

C. MONGE, *Il cosmo in un abbraccio trinitario. Idee germinali per l'anniversario del concilio di Nicea I (325-2025)*

117-124

Come ripensare il rapporto Dio-mondo, al cuore della condizione diasporica propria della civiltà contemporanea? Si tratta, in fondo, di un ritorno alle origini del dibattito teologico che infiammava il cristianesimo primitivo e formalmente indiviso. Nell'elaborazione dogmatica che prende forma tra Nicea e Calcedonia, nel IV secolo d.C., l'unità dell'umano e del divino in Gesù Cristo non si trova in un "essere nuovo", nato dall'incarnazione, uomo e Dio insieme, ma nella persistenza dell'ipostasi del Verbo in Gesù, che è così vero uomo e vero Dio. Questo concetto racchiude due questioni tuttora aperte: il rapporto tra l'umano e il divino, senza degradazioni o assorbimenti di una sfera a scapito dell'altra; il valore ontologico e soteriologico dell'incarnazione, non solo per l'umanità, ma per la creazione intera. Introducendo il paradigma trinitario si passa dall'idea di una *creatio ex nihilo*, di fatto compiuta come "separazione" da Dio, a quella di una *creatio continua*, come "espressione" di Dio, in cui tutta la creazione è chiamata a riflettere il mistero della vita di Dio in una presenza di "cura rispettosa".

S. MARTÍNEZ CANO, *Tornare a danzare con Dio Trinità. In dialogo con Nicea*

125-132

La dottrina della Trinità nella sua formulazione classica è difficile da esprimere e complessa da comprendere per la sua dipendenza dalla metafisica classica. Questa dottrina, tuttavia, è la chiave per intendere il paradosso dell'esperienza della salvezza cristiana e il quadro di comprensione della fede. La formulazione di Nicea rese necessario ricorrere alla fonte della metafisica per affinarne la definizione. Riprendendo la definizione, diverse teologie femministe oggi hanno cercato di de-ellenizzare il linguaggio niceno per costruire un linguaggio decoloniale e plurale, proprio dell'epoca della globalizzazione. Le proposte di molte di esse invitano a muoversi nella tensione continuità/discontinuità teologica per tracciare alcune metafore teologiche che accolgono la definizione trinitaria. Una delle chiavi ermeneutiche sarà la nozione di pericoresi, che collega le intuizioni dei padri cappadoci alle proposte di queste autrici, costituendo oggi un ottimo punto di convergenza dottrinale.